

Dante e il pinguino.

Sulla linea di Bertrand Westphal

Giulio Iacoli

Il lavoro di Bertrand Westphal sulle geografie storiche e mitiche della letteratura, esemplificato dall'erudito intervento qui pubblicato, viene da lontano. Occorre difatti rifarsi a un suo saggio uscito nel 2001, epoca di pieno fervore nella codificazione geocritica per lo studioso e l'équipe di Limoges da lui coordinata: il ventaglio di rappresentazioni di Tomi evocate dal critico si estende fra l'ombra di Medea, che nel racconto argonautico dilania il corpo del fratello Absirto per seppellirne i resti nelle vicinanze della città, le dolenti rappresentazioni che diede della città Ovidio nei *Tristia* e nelle *Epistulae ex Ponto* e per finire la trasformazione dello stesso scrittore di Sulmona in personaggio romanzesco, osservata in due autori romeni e nelle più note invenzioni narrative di Malouf e Ransmayr.

Ora, dalla pur breve indagine comparativa intorno a Tomi balenano gli elementi essenziali del metodo geocritico che si sarebbe imposto in questi anni nel campo degli studi letterari, al quale mi pare si possa ricondurre anche il presente profilo (letterario) dell'orizzonte.

In primo luogo, va ravvisata l'attenzione specifica a un quadro *geocentrato* delle rappresentazioni di un luogo: il critico si rivolgerà al reale ma considerato diacronicamente e sincronicamente, alle visioni transculturali che ne sono state offerte, di contro, in una oramai ben nota formula anagrammatica, a un metodo *egocentrato*, ovverosia legato alla formazione e alle poetiche degli autori, ancora centrale nelle ricerche tradizionali di geografia letteraria, dalla parte dei geografi come da quella dei letterati (Westphal 2009: 159).

(Un simile programma geocentrico e comparativo, da noi, si pone implicitamente in antitesi rispetto a una tradizione di studio connessa

all'insegnamento durevole di Luciano Anceschi, fra estetologi e contemporaneisti, improntata al «riscatto delle poetiche» e alla forte valorizzazione del nesso poetica-retorica; su un altro fronte, eminentemente anglo-francese, contrappone un'ipotesi di lavoro strutturata, dai contorni definiti, alle strutture mobili, sostanzialmente intese a mettere in rilievo tracce e motivi rivelatori della "conscience géographique" di un autore, proprie di una pratica di lettura del testo fluttuante come la geopoetica)¹.

Si aggiunga poi la volontà sistematica di attuare un'indagine decostruttiva dei temi spaziali in questione, la quale procede per mezzo di una preliminare interrogazione ermeneutica del luogo, avviata mediante il ricorso all'etimologia e alle testimonianze dell'antichità.

Mi pare, questa pur sintetica descrizione dell'*ethos* geocritico, la cornice di riferimento necessaria per situare le vicende descritte nell'intervento che mi accingo a commentare: tema statutariamente lubrico, nella ricognizione di Westphal, l'orizzonte è dato dalla giustapposizione armonica e sorprendente dei vari tentativi di descrizione a suo carico, dalle figurazioni che si sono avvicendate attestando di volta in volta un rapporto nuovo dell'uomo con quanto lo circonda; tema metonimico (o, forse meglio, sineddoche?) rispetto al più ampio 'paesaggio', come quest'ultimo implica la presenza di un osservatore che con la propria insistenza fisica sul territorio intervenga a delimitare con lo sguardo lo spazio che lo circonda, meglio, che si stende dinanzi a lui tendendo all'infinito²; tema moderno, include nel suo darsi come «spazio puro», l'emergenza di spazialità alternative o da riscoprire, processi allegorizzanti, attraversamenti di soglie,

¹ Cfr. Italiano 2009: 39; sul metodo di Kenneth White e dei suoi seguaci si registrano le argute obiezioni da parte di Pageaux 2000: 137-138, e di Westphal 2009: 159; per la valorizzazione delle poetiche, in ultimo, si riscopra Mattioli 1983.

² Per le delimitazioni, inquadrature, ritagli visuali... che informano di sé il lessico paesistico rimando a Cauquelin 2000²: 27 sgg., e a Jakob 2005: 28-36 e *passim*.

contribuendo in ogni caso all'allargamento del poetabile e, talora, all'accrescimento della conoscenza del mondo.

È quanto avviene con le invenzioni spaziali di Dante, convocato da Westphal a proposito di due momenti fondamentali del poema oltremondano, il canto XXVI dell'Inferno, e l'esordio del II del Purgatorio. Se nel caso di Ulisse sono i limiti del viaggio, della navigazione come viaggio asintotico verso l'invalidabile orizzonte lontano, a venire tematizzati³, in deroga al moto discenditivo o ascensionale che determina la geografia dantesca, con il prelude all'apparizione di Casella, racchiuso in tre terzine di «poesia dell'astronomia», la comparsa in grande stile dell'orizzonte nella letteratura italiana si situa lungo la spiaggia dell'Antipurgatorio in un clima di forte aspettativa⁴. Il percorso di rigenerazione possibile per l'*agens*, introdotto sul finire del canto precedente dal rito dell'umiltà – Dante cinto di giunchi dal maestro Virgilio con sullo sfondo il «lito deserto» (*Pg* I, 130) –, prevede l'apprendimento di un modo ascensionale, la volontà di spingersi «pur su» (IV, 38) guadagnando così «la via di gire al monte» (II, 60) che costituisce un modo di rapportarsi all'alterità della montagna *ob-via*, ostruzione, carica di mistero e sgomento, alle condizioni di visibilità per il pellegrino (e lo sarà, pur spogliata delle connotazioni sacrali ricordate, ancora per lungo tempo nella letteratura europea e ancora più a lungo per quella italiana, dove il tema negletto dell'esperienza alpina dovrà attendere la scoperta dei Romantici per affermarsi) (Rinaldi 2000).

Con la rappresentazione dantesca, vero centro d'interesse del saggio, si precisano i due poli significanti dell'esperienza umana dell'orizzonte: mare e rilievo presuppongono due fini ultimi della

³ Si leggano ora «i tratti fortemente ideologizzati della saga dell'Ulisse latino», inclusi la sua sovrapposizione alla figura conquistatrice di Alessandro Magno e i molti debiti contratti da Dante con questa tradizione, nella disamina di Braccesi 2010: 117-134 (125).

⁴ Sulla delicatezza delle transizioni spaziali nella cantica rimando alle ottime considerazioni contenute in Pegoretti 2007, in particolare alle pp. 52 sgg.

visione, due fondali contrapposti. Quanto la forma montuosa preclude lo spaziare sconfinato della vista permettendo nondimeno di essere scalata per «prendere campo», accrescere lo spazio di visuale accordato al singolo, tanto la linea equorea palesa e segnala al quadrato, per così dire, nel vacillare dello sguardo che vi si impunti nella distanza, la costitutiva inafferrabilità dell'orizzonte. E su questa linea l'esplorazione di Westphal transita per un episodio narrativo, il recente *Orizzonte mobile* di Daniele Del Giudice, dalla cui forma frammentata, diaristica, affiora una serie notevole di spunti tematici affini: le difficoltà che presiedono all'esplorazione della fine del mondo e che giungono a esibire un dissidio nell'io animato dalla sete di conoscenza, l'illusorietà di una cognizione stabile della Terra, l'ironia beffarda, infine, che promana dall'incontro del narratore con «quegli incoscienti e surreali» dei pinguini, depositari di «una condanna e un sospiro».

Nella breve sequenza che ne deriva, l'uomo e il pinguino si studiano reciprocamente, contendendosi il posto con affaccio sul mare – l'egemonia su di uno spazio naturale come affermazione della libertà di visuale, sgombrando l'orizzonte per ricrearlo da sé nella sua purezza –, dando vita a un tenero, quanto tuttavia irrequieto, duetto.

Mentre uno di loro [*scil.* pinguini] tornava dall'acqua verso il suo posto nella rookery mi sono trovato sulla sua traiettoria; prima mi ha guardato stupito, poi ha cercato di attraversarmi come se non esistessi. Avanzava, urtava contro le mie gambe, faceva marcia indietro. Dopo un po' ha cominciato a colpirmi con le pinne natatorie. A me veniva da ridere, ma i colpi erano velocissimi e facevano male. Dato che non mi spostavo, ho compiuto un giro completo della rookery, e io a mia volta ho fatto un passo aspettandolo sul lato opposto. Quando è arrivato e mi ha visto ancora lì aveva un'espressione di totale incredulità. Il suo ragionamento era ineccepibile: aveva fatto un giro intero, perciò io dovevo essere sparito, non potevo esserci ancora. Un giro completo vale un cambiamento delle cose, altrimenti che si gira a fare? (Del Giudice 2009: 8-9)

Con il sigillo contemporaneo dei pinguini antropomorfi ma non troppo di Del Giudice la personale esplorazione delle frontiere in letteratura conduce Westphal a radicare l'esperienza moderna dell'orizzonte nella geografia degli Antichi e di Dante, si è visto; animato dalla stessa passione filologica, l'interprete inaugura la propria *ktisis* critica, o fondazione di uno spazio discorsivo, esibendo una contrapposizione fondativa tra spazio e luogo forse debitrice delle teorie di Marc Augé⁵ («L'orizzonte rappresenta l'indicatore più fedele del passaggio dal luogo finito allo spazio indefinito»), vincolando l'*urbum* latino e l'*horos* greco, la città all'orizzonte, mostrando il punto di connessione fra questi ultimi, la comune derivazione da un atto di delimitazione originaria. Dove i due termini divergono, aggiungerei, è nella prospettiva di sviluppo spaziale ad essi connessa: se la linea fittizia dell'orizzonte si con-fonde con il paesaggio abbracciato dallo sguardo individuale, integrandosi in un prestabilito disegno naturale, la città non può venire ricompresa in un simile disegno (dalla parte dei geografi, Franco Farinelli ha sottolineato la «dubbia significatività» dell'espressione «paesaggio urbano», pure così comune nel lessico di sociologi, architetti e urbanisti...) (Farinelli 2006: 72). Come ci spiega Rykwert, mai del tutto passiva, ma sempre frutto di regolamentazioni e negoziazioni, la città è perennemente soggetta a un'interazione con la società che ospita, a un effetto di produzione spaziale (per dirla con Lefebvre) che alle sue origini è indiscutibilmente politico, oltre che religioso⁶.

Il discorso di Westphal ha allora il pregio di ribadirci la statutaria alterità dell'orizzonte rispetto al fondo spaziale condiviso nel quale siamo racchiusi, tratteggiando la storia di un'interrogazione filosofica sui limiti dell'immaginazione e della conoscenza umane: lo sguardo, ovvero, allenato a configgersi nell'«ultimo orizzonte», di Leopardi e

⁵ Si veda al proposito l'appunto di Fabre 2000: 103.

⁶ Cfr. Rykwert 2003: 7; Loraux 2006.

della modernità che la sua poesia dell'infinito annuncia a chiare lettere⁷.

⁷ Si ricordi la lettura magistrale dell'«inquietudine del finito» nell'*Infinito* (alle pp. 29-30) e nel *Sublime* (alle pp. 290 sgg.) da parte di Assunto 1991²; per l'analisi spaziale dell'idillio leopardiano vedi inoltre Bertone 1999: 218-233.

Bibliografia

- Assunto, Rosario, *Il paesaggio e l'estetica* (1971), Palermo, Novecento, 1991².
- Bertone, Giorgio, *Lo sguardo escluso. L'idea di paesaggio nella letteratura occidentale*, Novara, Interlinea, 1999.
- Braccesi, Lorenzo, *Sulle rotte di Ulisse. L'invenzione della geografia omerica*, Roma - Bari, Laterza, 2010.
- Cauquelin, Anne, *L'invention du paysage*, Paris, PUF, 2000².
- Del Giudice, Daniele, *Orizzonte mobile*, Torino, Einaudi, 2009.
- Farinelli, Franco, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.
- Italiano, Federico, *Tra miele e pietra. Aspetti di geopoetica in Montale e Celan*, Milano, Mimesis, 2009.
- Izzo, Jean-Claude - Fabre, Thierry, *Rappresentare il Mediterraneo. Lo sguardo francese*, Messina, Mesogea, 2000.
- Jakob, Michael, *Paesaggio e letteratura*, Firenze, Olschki, 2005.
- Lorax, Nicole, *La città divisa. L'oblio nella memoria di Atene* (1997), Vicenza, Neri Pozza, 2006.
- Mattioli, Emilio, *Studi di poetica e retorica*, Modena, Mucchi, 1983.
- Pageaux, Daniel-Henri, "De la géocritique à la géosymbolique. Regards sur un champ interdisciplinaire: littérature et géographie", *La Géocritique mode d'emploi*, Ed. Bertrand Westphal, Limoges, PULIM, 2000.
- Pegoretti, Anna, *Dal «lito deserto» al giardino. La costruzione del paesaggio nel Purgatorio di Dante*, Bologna, Bononia University Press, 2007.
- Rinaldi, Rinaldo, *La montagna scritta. Piccole storie del paesaggio alpino*, Milano, Unicopli, 2000.
- Rykwert, Joseph, *La seduzione del luogo. Storia e futuro della città* (2000), Torino, Einaudi, 2003.
- Westphal, Bertrand, "Tomes ou le vide au milieu. Géocritique d'un lieu d'exil", *Le rivage des mythes. Une géocritique méditerranéenne. Le lieu et son mythe*, Ed. Bertrand Westphal, Limoges, PULIM, 2001: 307-320.

Giulio Iacoli, *Dante e il pinguino. Sulla linea di Bertrand Westphal*

Id., *Geocritica. Reale, finzione, spazio* (2007), Roma, Armando, 2009.

L'autore

Giulio Iacoli

Ricercatore di Critica letteraria e letterature comparate all'Università di Parma. Fra i suoi interessi vi sono la narrativa contemporanea, le relazioni fra la letteratura e le altre arti, la geografia culturale e la teoria letteraria. Autore di due monografie (*Atlante delle derive*, 2002, su Celati e Tondelli; *La percezione narrativa dello spazio*, 2008), ha di recente curato, con N. Catelli e P. Rinoldi, il volume collettaneo *Verba tremula. Letteratura, erotismo, pornografia* (2010).

Email: giulio.iacoli@unipr.it

L'articolo

Data invio: 30/09/2010

Data accettazione: 20/10/2010

Data pubblicazione: 30/05/2011

Come citare questo articolo

Iacoli, Giulio "Dante e il pinguino. Sulla linea di Bertrand Westphal", *Between*, I.1 (2011), <http://www.between-journal.it/>